



Uno stabilimento balneare della Riviera a fine stagione, con i turisti che, in larga parte, hanno già smobilitato. La spiaggia è sempre stata luogo di aggregazione per i giovani del Tigullio

LE COMPAGNIE DELLA RIVIERA NEGLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

# Quando l'estate iniziava ad aprile e l'amore scattava al juke-box

La spiaggia, le terrazze dei bagni: ogni coppietta aveva la "sua" canzone

## IL RACCONTO

MARIO DEKTONTE

L'ESTATE da queste parti andava da aprile a ottobre, l'inverno dalla seconda metà d'ottobre a fine marzo, e c'erano autunno e primavera, sì, bellissime stagioni, ma tutto era in funzione dell'estate, quell'attesa di sei mesi con le giornate sempre più corte e poi, da gennaio, più lunghe, la tramontana, i tramonti rossi.

Ad aprile si montavano le cabine, a settembre si cominciavano a smontare. A giugno arrivavano le giovani mamme con le carrozzine, e i venerdì sera arrivavano i mariti, a luglio e agosto le intere famiglie, e le case dei nostri paesi erano affittate o quei soldi servivano, eccome, per rinforzare l'inverno, la legna, i libri di scuola dei figli, e quanti dormivano già, nei fondi, o su strapunte messe a terra tutti in una stanza!

**ATTIVO FUGGENTE**  
Se si riusciva a prendersi per mano era fatta: ma spesso era già passata l'intera vacanza

pianti, e gli anni si annullano, e a scassant'anni il trovi ragazzo come fossi rimasto là, e non è una fotografia né una cartolina, ma la realtà, quella che Prout chiamava "intermettanza del cuore", e infatti il cuore si ferma, riparte, come in un tuffo nel vuoto, e tu la chiami emozione.

L'estate scorsa, sessantenne, passavo presso le cabine degli stabilimenti di Riva Trigoso, Anna Silvia, Bardilio, e Lido, che per noi il Lido era Gambaggiola, così chiamavano il primo titolare. Improvvisamente da una radio, un'auto che sfrecciava, mi arrivò un frammento minuscolo di una canzone di allora, Sapere di sale di Paoli, e di colpo mi si aprì la terrazza dei bagni, guardai e vidi tutti i ragazzi della mia compagnia, e la mia ragazza di allora, e quello stesso pomeriggio di libeccio luminoso e violento, il mare che arrivava strisciando di schiuma fin sotto le cabine, gli ombrelloni tutti chiusi che non reggevano il vento, e

baciare la vecchia rugosa col cappellaccio in testa di un ombrellone vicino.

E l'estate passava, poi il bagno, ogni profeto era buono. "Andiamo alla boia!" urlava uno, e tutti lassù seduti, a conquistare l'isolotto dei "non famosi" per poi gettare a mare la ragazza della "cammusa" e tuffarsi a chiederle scusa o salvarla, si fa per dire. Oppure si organizzava di andare a fare il bagno tutti gli scogli, alle punte. "Signora stia tranquilla, non succede nulla, la riportiamo sana e salva" e lei mille "Mi raccomando".

Forse si riusciva a prendersi per mano, ed era fatta, ma spesso era passata l'intera vacanza, e quando diceva "è fatta", al cinema all'aperto, o su una panchina quasi buia, ci si doveva già salutare, e allora l'inverno diventava lungo undici mesi.

Le terrazze degli stabilimenti balneari erano l'altro regno dell'estate e i juke-box suonavano tutto il giorno, tre canzoni cento lire, e ogni estate aveva le sue canzoni e

ogni coppietta appena formata aveva la sua, e oggi, pure se trascorsi quaranta cinquanta anni, basta sentire quella canzone, quelle canzoni, e quell'estate riappare identica, quell'ombrellone, e voci e visi colorati e nomi, risate e

La foto risale al 1964 e ritrae una compagnia di giovani a Riva Trigoso. In ogni città, su ogni tratto di spiaggia ce n'era almeno una



Piramide umana in spiaggia

il mare un tappeto verde e marrone di avalloni e frangenti come crinie candide e il salino che volava nella luce e friggiva sulla pelle...

La ragguansi da dietro e stava mangiando un ghiacciolo e ridendo me lo offrì per un morso... Crystal Stick si chiamavano i ghiaccioli, e se nello steccino appariva disegnato un coniglietto avevi diritto a un altro ghiacciolo gratis. In mare c'eravamo soltanto noi del paese, che ur-

lavamo facendoci portare in cielo dalle onde, poi planavamo nella schiuma, ci rialzavamo e andavamo sotto la successiva onda... Infatti mica potevo rimanere sulla terrazza, e corsi a tuffarmi fra gli amici, mentre sulla riva i bagnanti, grandi e piccoli, incantati a guardare lo spettacolo di noi che conoscevamo mare e fondale, ce altrimenti la "stiasa" in un attimo ti portava al largo con sé.

E ovunque le estati erano queste, a Sestri, a Lavagna, a Chiavari, e ognuno aveva la compagnia, la ragazza, la panchina, la terrazza dei bagni col juke-box. E la canzone. E a settembre...

A settembre tanto per cominciare gli esami di riparazione, mentre la spiaggia si svuotava, gli ombrelloni erano sempre più chiusi e più radi, come i soldati di Buzzati rimasti di guardia ai Tartari, mentre lo scirocco buio, appiccicoso, sbatteva e il mare correa in creste bianche con le nuvole sempre più pesanti di pioggia, e finito lo scirocco si aprivano accaniti fresche e secche giornate di tramontana che spazzava il mare e spianava la spiaggia, e allora spuntavano i primi maglioni, mentre le cabine smontate diventavano pareti e pannelli sui carretti

spinti nei magazzini...

Così ti rimaneva una fotografia fatta da Ferrini, che passava da Ponente a Remi sulla battigia, con le scarpe da tennis, la macchina fotografica a tracolla, in canottiera, e lo chiamavano famiglie, compagnie, per foto ricordo, oppure la foto era fatta da qualcuno della compagnia con la Ferrania di plastica, che era un lusso, e dopo tanti anni ti basta guardare quella foto per riconoscere tutti, anche la ragazza di quei mesi, di quell'estate, di quella canzone, e il tempo non è mica passato, è tutto presente: i costumi, lei in due pezzi Saint-Tropez, o in costume intero con le stecche sul seno.

La città dov'era lei nell'inverno era troppo lontana, e non c'era il telefono, non avevi i soldi per il gettono, e speravi soltanto che il postino che suonava la tromba in cortile chiamasse il tuo cognome, che magari una cartolina, di quelle lucide, con una rosa, o una frase, ti dicesse che in fondo era stata, come titolò Cesare Pavese, una bella estate.

C'erano poi le storie inconsuete, anzi, neanche iniziate, e proprio quelle ti rimanevano tutta la vita e riaffiorano per un solo segnale, a dirti, perché non è iniziata, perché non è finita? Sì, perché ciò che inizia e ciò che finisce, poi si fa ricordo, gioioso o triste, ma almeno è un ricordo. Ma ciò che non inizia non finisce, però avrebbe potuto, e quel condizionale ti resta dentro, quasi clinico, come sarebbe stato?

Così un settembre, un giorno di scirocco davvero forte, buio, col mare che correa e rombava, e la spiaggia era deserta e gli ombrelloni erano chiusi e sbattevano, lo andai di mattino, tutto solo, ai bagni Anna Silvia, e sedetti a un tavolino della terrazza. Gusto e Mario stavano già smontando qualche cabina. Il vento non fischia, urlava, e fra i quindici giorni sarebbe cominciata scuola, il mio ultimo anno chissà, l'estate prossima la maturità.

Avevo cento lire in tasca e le infilai nel juke-box. Era il 1966 e selezionai Lontano lontano, di Luigi Tenca, che mi era particolarmente caro, del quale collezionavo dischi da sempre. Tre canzoni, ma ne selezionai una, chissà perché, e tornai a tavolino, per ascoltare canzone e mare e vento, e improvvisamente, c'ero io solo in quel mondo, entrò una ragazza...

(1) Continua  
MARIO DEKTONTE è scrittore e saggista

## TIPI DA SPIAGGIA



I GIOVANI RIUNITI IN PICCOLI GRUPPI ERANO I VERI PADRONI DELL'ARENILE

La foto risale al 1964 e ritrae una compagnia di giovani a Riva Trigoso. In ogni città, su ogni tratto di spiaggia ce n'era almeno una